

Sud, sfida (difficile): spendere 20 miliardi di fondi Ue all'anno

Per il rilancio

Fino a 20 miliardi l'anno da spendere entro il 2023: è la prova dura che aspetta amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali operativi sull'utilizzo dei fondi al Sud, alla luce dei tempi stretti e delle performance di spesa storicamente negative nelle politiche di coesione.

Fotina — a pag. 4

Recovery e coesione: al Sud vanno spesi 20 miliardi all'anno

La stima al 2023. Semplificazioni per il nuovo piano Ue da estendere agli altri fondi. Problemi sulla riserva del 34% minimo d'investimenti al Mezzogiorno

34%

QUOTA DI INVESTIMENTI AL SUD

La riserva del 34% per il Sud degli stanziamenti ordinari in conto capitale della Pa centrale è prevista dalla legge di conversione del Dl Mezzogiorno (2016)



MARA CARFAGNA

Il ministero per il Sud è chiamato a chiudere l'Accordo di partenariato sui nuovi fondi Ue 2021-27. «Obiettivo entro giugno» ha detto il ministro

Carmine Fotina

ROMA

Fino a 20 miliardi all'anno da spendere da qui al 2023. È una prova senza appello quella che aspetta amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali impegnati nell'utilizzo dei fondi al Sud. La stima, che incrocia dati dell'Agenzia per la coesione, della Ragioneria dello Stato e del Piano nazionale di resistenza e resilienza, fa ben capire che i tempi stretti per impiegare i fondi del Next Generation Eu sono solo una minima parte del problema da affrontare. Alla luce soprattutto delle storiche performance di spesa nelle politiche di coesione. Carenza di competenze specifiche nelle fasi di progettazione e affidamento delle gare, incertezza normativa, difficile collaborazione tra gli enti coinvolti, scarso monitoraggio dei risultati, assenza di veri incentivi e sanzioni sono solo alcuni aspetti della complessità e, per scioglierla, difficilmente basteranno le procedure speciali in arrivo

per il Next Generation Eu, soprattutto se non saranno estese agli altri grandi capitoli di spesa per il Mezzogiorno.

L'Agenzia per la coesione ha stimato che solo tra fondi strutturali del ciclo 2014-2020 ancora da spendere, inizio del ciclo 2021-2027 e fondi del programma React-Eu (parte del Next Generation Eu) fino al 2023 al Sud dovranno essere spesi tra 9 e 10 miliardi annui. In particolare, per il React Eu si tratta di 8,77 miliardi nel triennio quindi in media 2,9 all'anno. Ulteriori stime si possono fare utilizzando altri dati. Nel caso dei 191,5 miliardi del Recovery Fund, il pezzo principale del piano Next Generation, si può calcolare come base minima il 34% di spesa per il Sud prendendo a riferimento il parametro della popolazione residente (anche se il ministero dell'Economia preannuncia nel documento finale una quota anche più alta, almeno il 40%). Si tratterebbe di circa 65 miliardi, da spendere in questo caso entro il 2026. Nel primo triennio, con-

siderato prudenzialmente un utilizzo del 30% perché è nella seconda metà del periodo che si dovrebbero concentrare cantieri e realizzazione dei progetti, si tratterebbe di 20 miliardi quindi 6-7 miliardi annui. Infine c'è il Fondo sviluppo e coesione. In questo caso, un parametro utile può essere il Quadro finanziario pluriennale contenuto nel rapporto dei Conti pubblici territoriali che segnala una media di spesa annua al Mezzogiorno di 2 miliardi. Considerando le procedure di parziale accelerazione avviate lo scorso anno con il piano Sud si può salire



ottimisticamente a 3 miliardi all'anno.

Complessivamente, dunque, si arriva a circa 20 miliardi annui fino al 2023. Un valore che andrà comunque verificato sul campo perché i precedenti dimostrano che la capacità progettuale ha una sorta di tetto fisiologico e se la spesa sale su una delle fonti rischia di calare su un'altra. Torniamo così al tema iniziale cioè a quella sorta di limite non scritto, ma che è nei fatti, alla capacità di spesa. E non giova alla causa la confusione sulla famosa clausola del 34% minimo di spesa ordinaria in contro capitale al Sud. Per alcuni sarebbe più efficace fissare come obiettivi minimi non le risorse ma i risultati,

ad esempio in termini di asili nido, scuole a tempo pieno, trasporti pubblici con tempi di percorrenza accettabili. Ma, al di là di questo la clausola, di cui tanto si parla, è un grande punto interrogativo. Il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta ha sottolineato che per determinati programmi di investimento occorrerebbero indicatori più specifici. E il Dpcm del 21 gennaio 2021 che ha stabilito come verificare il riparto delle risorse ha pesantemente delimitato il campo escludendo i programmi di spesa «che non abbiano criteri o indicatori di attribuzione già individuati»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa e i ritardi

LA SPESA CHE ATTENDE IL SUD

Dati annui nel periodo 2021-2023. In miliardi di euro



* stima minima considerando il 34% di spesa al Sud e pagamenti nel primo triennio per il 30% del totale previsto al 2026. Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Agenzia per la coesione, Cpt, Rgs, Piano Pnrr

I RITARDI

Cause di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche finanziate dalla politica di coesione. In %



Perché si spende poco: personale, caos tra enti e norme troppo incerte

L'indagine

Studio dell'Agenzia coesione tra 2.670 responsabili unici di procedimento

ROMA

Sui tempi di realizzazione dei lavori pubblici, e quindi di spesa dei fondi di coesione che li finanziano, l'Agenzia per la coesione territoriale sotto la direzione di Massimo Sabatini ha effettuato un'indagine intervistando 2.678 responsabili unici del procedimento (Rup), concentrati prevalentemente tra gli enti locali. Il 38% afferma di non riuscire mai o raramente a rispettare i termini di avvio delle procedure previsti nella programmazione. Tre fattori su tutti vengono indicati come rilevanti per l'allungamento dei tempi per la realizzazione degli interventi: insufficienza di risorse umane e/o di competenze specifiche (62%), incertezza dovuta ai continui cambiamenti e alla complessità delle norme (47,4%), difficile collaborazione tra uffici, enti, amministrazioni (40,8%). Nell'iter di affidamento/esecuzione il processo autorizzativo viene indicato come l'ostacolo maggiore nel 55% delle risposte.

Emerge anche la cosiddetta "paura della firma": il 37% dichiara la «necessità di cautelarsi con interpretazioni restrittive della norma». E secondo il 63% dei Rup sarebbe necessario stabilire una durata massima degli iter di giudizio per ridurre i rischi da contenzioso. Per il 89% l'in-

nalzamento delle competenze interne è fondamentale per migliorare la qualità della progettazione, anche più dell'aumento numerico del personale. Oltre l'87% degli intervistati ritiene determinante la formazione del personale e la presenza di competenze specifiche per guadagnare efficienza anche nell'affidamento ed esecuzione delle opere.

Il 6 aprile è stato pubblicato il concorso per 2.750 assunzioni a tempo (fino a tre anni) nelle amministrazioni meridionali e 50 nella Pa centrale, tra esperti in progettazione, rendicontazione della spesa, stesura di gare, informatica e analisi dei dati. Un segnale, quantomeno, di fronte a un problema molto più ampio. Intervene a un recente evento organizzato dal ministero per il Sud, Fabrizio Barca, a capo delle politiche di coesione in una fase cruciale, alla fine degli anni 90, poi ministro con il governo Monti, ha indicato quattro punti storicamente irrisolti: il freno della classe politica nazionale al rinnovamento della classe dirigente di Comuni, il mancato ricambio del personale con assunzioni ordinarie, l'insufficiente monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi, la politica e la spesa ordinaria che non hanno seguito i ritmi di quelle straordinarie. Durante lo stesso convegno Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica di Banca d'Italia, ha evidenziato come la spesa dei fondi strutturali continui ad essere frenata da una governance estremamente complessa che a vario titolo coinvolge Stato, regioni ed enti locali, autorità di regolazione, imprese concessionarie, società partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA